

SALVEZZA PER TUTTI



“Tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze” (Matteo 22,9). Dio invita a sedersi alla sua mensa, ad una comunione affettiva di dialogo e amicizia. L’incontro con lui è festa e gioia. Il banchetto, la tavola, la mensa, sono i luoghi della confidenza e della condivisione. Dio ci invita alla sua mensa proprio come amici. Stando con lui si ritrova l’unità in se stessi, si approfondisce quell’essere creati a sua immagine e somiglianza, come ci dice il libro della Genesi, si sperimenta la salvezza. E manda operai, messaggeri, a condividere la vita degli uomini e delle donne e a portare questo invito. Siamo nell’anno giubilare, il primo del Terzo

Millennio, e questi contenuti risuonano con abbondanza. Sederci al banchetto di Dio immette nella storia personale e sociale una solida speranza.

UNA CHIAMATA DI LIBERTÀ

È Dio che ospita. Il suo invito lascia libero chi lo riceve: si può accettare o rifiutare. Qualche volta nella mia vita di missionario ho sentito qualche operatore pastorale (e anche qualche prete) dire: “Bisogna andare a prendere la gente a casa, obbligarla ad andare in chiesa...”. Alcuni interpretano la missione come un controllo sulle persone, un appello carico di morale per suscitare rimorsi e sensi di colpa. Niente

di più sbagliato! Se io mi sento controllato, braccato, io semplicemente non mi faccio trovare! La fede è una proposta, un invito gentile. Non si tratta di opprimere le persone, ma di mettere a disposizione luoghi accoglienti dove si può cercare Dio, dove si possono incontrare gli altri nel benvenuto reciproco e dove è possibile anche ritrovare se stessi.

Recarsi in un santuario da pellegrini significa rispondere ad un invito di Dio, a volte in maniera inconsapevole. Un amico, un familiare, un religioso... ci ha proposto di andare. È stato il messaggero di questo invito. Un operaio autorizzato, inviato, in qualche maniera, per estendere il banchetto al qua-



Segue il Signore e cerca una fraternità con tutti. E poi il missionario rischia, viaggia, si mette per strada senza sapere chi incontra, quali saranno le condizioni meteorologiche o gli imprevisti. Non si espone ai rischi con baldanza, ma paga in prima persona. Rischiare significa anche sperimentare strade nuove, linguaggi nuovi, per rendere udibile oggi la Buona Notizia, l'invito alle nozze.

Il poeta portoghese Fernando Pessoa ha scritto che "essere insoddisfatti è essere uomini". I missionari sono uomini e donne insoddisfatti, sempre alla ricerca, sempre aperti alla sperimentazione. Hanno capito che l'autopreservazione, la conservazione, la staticità non è virtù, ma è frutto di paura e che rinnovandosi, dentro e fuori, si rende un servizio autentico e profetico al mondo di oggi.

le tutti si possono sedere con libertà, proprio tutti. Ci torna alla mente quel ritornello di papa Francesco alla Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona nell'agosto 2023: "*Todos, todos, todos*". Non si tratta di proselitismo. Parliamo di un banchetto di cui nessuno è padrone, tantomeno gestore e al quale ci si siede in maniera paritaria, perché tutti bisognosi di un'amnistia di misericordia e perdono.

GLI OPERAI DELLE NOZZE

È questo il lavoro della missione e dei missionari: operai che siedono anzitutto essi stessi alla mensa del Signore e poi vanno ad invitare altri, a condividere una notizia buona. Un impegno che va oltre i confini istituzionali. Si va per costruire il Regno di Dio ben più ampio della Chiesa. Il missionario è un viandante, un pellegrino, uno che non cerca la comodità

o il prestigio di cariche, il rispetto degli uomini. È uno che mette le esigenze degli altri prima delle sue che fa i conti a partire dal Regno di Dio e non dalle proprie urgenze tantomeno dai propri schemi.

Sempre alla GMG di Lisbona papa Francesco disse ai giovani universitari: "cercare e rischiare sono i due verbi del pellegrino". Il missionario si sente espresso da questi due verbi e si percepisce come pellegrino. Cercare significa incontrare Dio, anzitutto, nella preghiera e nell'adorazione. E ancora: incontrare gli altri, i poveri non solo di beni materiali, ma poveri di Dio, di valori e di speranza. Il missionario si sente anzitutto "discepolo" prima ancora che "inviato".

